

Carissime amiche e carissimi amici,

dopo un doveroso quanto sincero ringraziamento per la vostra presenza in questa assemblea elettiva e prima di passare alla relazione programmatica che, a nome mio e dei candidati al Consiglio Federale, enuncia le iniziative della Federazione per il prossimo quadriennio olimpico, desidero, sentendone il dovere e l'ineludibilità, dare spazio a ringraziamenti personali, rivolti a chi, maturate, oggi, scelte diverse, ha accompagnato la Figs nella sua fase di prorompente crescita.

Un sentito ringraziamento, quindi, a Massimo Bianchi, che ha deciso, per comprensibili scelte personali di ridimensionare il suo impegno federale e, pertanto, non si è ricandidato per il nuovo Consiglio, che sarà oggi eletto. Massimo, già nostro vicepresidente, un amico che ho incontrato nello squash, ha, per quasi un decennio, lavorato intensamente, gratuitamente e con grande lena alla costruzione della nuova Figs. Settori federali importanti, ad esempio Squadre Nazionali ed Ufficiali di Gara, hanno potuto contare sul suo rigoroso, coerente e professionale apporto ed i frutti di questa sua attività sono sotto gli occhi di tutti. Ora ha pensato, volutamente, anche se, credo, con un po' di malumore, di prendersi una pausa di riflessione, dichiarando, però, la sua volontà di non abbandonare questa sua grande passione, se non altro, ma non esclusivamente, per rieditare una straordinaria edizione degli "Internazionali di Squash di Roma". Sappia che siamo a sua disposizione anche per contribuire a renderli "Internazionali d'Italia di Squash"; contiamo sulla sua disponibilità. Grazie Massimo.

Un ringraziamento anche a Rinaldo Spinozzi, che nel corso dell'ultimo quadriennio non ci ha fatto mancare il suo apporto all'interno del Consiglio Federale. Particolari contingenze non ne hanno consentito la ricandidatura, ma contiamo sul fatto che la Figs, sia pure in diversi ruoli, possa ancora contare su di lui.

Per ultimo, non certo per importanza, un grazie caloroso e riconoscente ad un amico che in nome di questa amicizia mi e ci ha fatto l'onore di stare con noi e tra di noi: il sen. Roberto Spano. A Roberto va tutta la mia riconoscenza per la disponibilità che ha dato, aiutando me e la Figs ad impostare ed intrattenere relazioni istituzionali che hanno, tra l'altro, ma non solo, assicurato l'attenzione del Presidente della Repubblica ai nostri Campionati Europei di Riccione 2007 e l'erogazione del finanziamento a fondo perduto da parte del Ministero dei Beni Culturali. Ora il sen. Spano ha deciso di seguirci solo dall'esterno; sappiamo che possiamo contare su di lui e se necessario, abusando della sua cortesia, lo disturberemo ancora. Un abbraccio fraterno.

RELAZIONE PROGRAMMATICA

QUADRIENNIO 2009/2012

Carissime e carissimi,

il quadriennio che ci attende sarà decisivo per una nostra definitiva stabilizzazione nel panorama italiano degli sport organizzati.

Con il meritato riconoscimento della Figs a Federazione Sportiva Nazionale effettiva, dovuto pure ad una apprezzata attenzione del presidente Petrucci e del segretario Pagnozzi nei riguardi dello squash italiano, i nostri doveri sono cresciuti non solo in termini organizzativi e regolamentari, ma soprattutto nell'essere chiamati a rispondere, con rinnovate vivacità, determinazione e convinzione, al principale obiettivo che lo sport deve avere: quello di favorire la crescita e la maturazione di ogni individuo e di essere momento positivo di socializzazione.

Non si tratta, infatti, solo di contribuire, nell'interesse della salute, alla lotta contro la sedentarietà, che si sta insinuando sempre di più nello stile contemporaneo di vita, né solo di riuscire a rendere sempre più competitive le prestazioni agonistiche degli atleti italiani, ma anche di veicolare verso lo sport i giovani, che in esso possono trovare gratificazione alla loro voglia di competere, di confrontarsi e di misurarsi con i propri limiti. Dobbiamo, quindi, prendere coscienza, se possibile ancor più di prima, degli impegnativi compiti ai quali siamo chiamati, sia individualmente, sia come organizzazione.

Detto ciò il primo problema da risolvere e, conseguentemente, il primo impegno programmatico da assumere è quello relativo alle persone che per la Federazione lavorano. Assicurare un definitivo e dignitoso inquadramento al personale federale, riconoscendo con ciò i grandi meriti da esso acquisiti nel corso di oltre un decennio, è ineludibile ed improcrastinabile. Allo stato dei fatti noi operiamo con una persona a part-time, con due a contratto a tempo determinato e con una collaborazione esterna. La nostra operatività è, dunque, garantita solo ed unicamente grazie alla straordinaria abnegazione di queste persone ed alla loro generosissima dedizione; per questo e non per altro si sentono *in dovere* di dedicarci ben più tempo di quello dovuto. I loro meriti vanno, poi, oltre se non si dimentica, e non va dimenticato, che la Figs non è in grado di assicurare loro una remunerazione proporzionata alla mole delle incombenze alle quali fanno fronte. Uno studio commissionato, dal Coni, a società terza, afferma che la nostra Federazione può fare fronte ai propri doveri istituzionali solo se può contare su sette dipendenti. Va da sé che se non si riesce, in tempi brevi, a rendere giustizia a questi nostri collaboratori, in primis al nostro segretario generale, sarà difficile ottenere risposte puntuali ed efficaci, come oggi avviene, ad esigenze così complesse come quelle che il movimento richiede ed i nostri compiti istituzionali impongono. Da dopodomani, quindi va affrontata e risolta, o in un senso o nell'altro, questa specifica questione in modo tale da poter programmare il nostro agire senza incertezze di sorta e senza rischiare pericolose discontinuità operative e gestionali.

E' strettamente inerente a quanto sin qui detto il problema del nostro bilancio federale. Avevo chiesto al Coni la possibilità di intervenire in questa assemblea con dati certi circa lo stanziamento annuale, che ci verrà garantito, ma non è stato possibile e dovremo attendere, per sapere, il bilancio preventivo del Coni stesso. L'attesa, comunque, non ci spaventa e sappiamo che i criteri di erogazione, che noi condividiamo, sono costruiti, tra l'altro, sui risultati agonistici ottenuti nelle grandi competizioni internazionali, sulla diffusione dello sport a livello nazionale, sul numero dei tesserati e delle società che fanno parte della Federazione. Noi sappiamo bene che le nostre dimensioni non possono essere paragonate a quelle di Federazioni Sportive molto

più storiche e blasonate di noi, ma sappiamo anche che la nostra capacità di essere parsimoniosi, di evitare sprechi, di usufruire della solidarietà di dirigenti e di agonisti, che rinunciano anche al giusto pur di migliorare la nostra capacità operativa, non può indurre a pensare che si possa continuare così ancora per molto. Ci meritiamo una adeguata considerazione perché abbiamo dimostrato di fare cose eccellenti con risorse insufficienti; chiediamo risorse adeguate per uscire dalla permanente emergenza in cui siamo costretti. Ci auguriamo che ci si possa finanziare per iniziare a colmare il gap che ci separa dalle prestazioni agonistiche di altre Federazioni europee e mondiali, che possono contare su consistenti apporti, in servizi, personale e contributi, erogati loro, in modo diretto od indiretto, dallo Stato. Recuperate, così, energie (personali ed economiche), il nostro impegno, per il prossimo futuro, dovrà essere sia quello di rimodulare il nostro sistema contabile, spesso dispersivo in quanto scarsamente informatizzato, sia di rivedere, in modo ulteriormente premiale, a favore delle società sportive impegnate nell'attività agonistica, in particolare quella giovanile, i contributi dovuti alla Federazione, sia, infine, quello di assicurare maggiore continuità nella ricerca di sponsor, nazionali e territoriali, che aiutino il nostro agonismo ed investano in una pratica sportiva che ha enormi capacità attrattive nei riguardi dei giovani e dei giovanissimi. Il nostro è un sport che, a differenza di altri, non è costato granché allo Stato italiano; gli impianti dove si gioca sono privati e non abbiamo goduto di significativi finanziamenti né per fare impianti, né per promuovere eventi, eppure siamo riusciti a fare un centro tecnico federale e ad organizzare, in Italia, un Campionato del Mondo Juniores ed un Campionato Europeo a Squadre. Non abbiamo altri risparmi da fare e non potremo farne di ulteriori. L'impossibile non è per noi umani, ma possiamo, però, essere più attenti ed aggressivi nelle relazioni esterne ed istituzionali. Per questo la Federazione dovrà attivare uno specifico progetto finalizzato allo scopo. Oggi come oggi possiamo dire che si sta lavorando, da qualche mese, su un insieme progettuale, articolato, ad esempio, su:

- "Squash in Tour", consistente nell'organizzare una presenza itinerante, spettacolare ed educativa dello squash in otto tra le maggiori città italiane, sulla falsa riga di quanto fatto, ma non per merito nostro, proprio in questi giorni, a Ferrara;
- acquisizione di spazi promo - divulgativi sui mezzi d'informazione al fine di far conoscere i nostri atleti, i loro risultati agonistici ed il fascino di questo nostro appassionante sport;
- un progetto editoriale che, puntando su internet e carta stampata, ripristini la memoria storica ed attuale della nostra attività agonistica ed istituzionale;
- produzione di materiale pubblicitario di vario tipo e di vario genere per far "vedere" i nostri campioni alla realtà nella quale sono cresciuti e/o vivono.

Qualcuno se ne dovrà occupare, così da consentirci, entro due anni a far data da oggi, di fare un primo punto della situazione e salutare un significativo aumento delle nostre entrate autonome. In questa partita gioca un suo ruolo molto importante il nostro centro tecnico federale che va promosso, in Italia, ma anche all'estero come occasione di turismo sportivo di qualità.

Il nostro agonismo di livello sta conoscendo un periodo assai interessante. Cresciuto nel corso degli anni scorsi non va modificato nella sua struttura organizzativa. Risponde, in quantità ed in qualità, alle esigenze di ulteriore crescita fisico-tecnica della quale ha bisogno lo squash italiano. I tornei ed i Campionati Italiani sono di buona fattura, con protagonisti che onorano il nostro sport. L'unica affascinante modifica che si dovrebbe, a mio parere, pensare e valutare, per poi, eventualmente, applicare è quella relativa al Campionato Italiano Assoluto a squadre. Ritengo sia giunto il momento di impostare il passaggio alla formula del girone all'italiana, a dieci squadre regionali che si contendono, durante l'anno, il titolo italiano, che sarà materialmente assegnato in una giornata finale disputata con tutte le squadre riunite in uno stesso impianto di

gioco. Una riforma di questo genere potrebbe dare ancora maggiore forza allo spirito di gruppo che si sta affermando nello squash italiano, per lunghi anni dominato dalle competizioni individuali. Una riforma che, a caduta, comporterebbe l'introduzione di un ulteriore campionato a squadre da inserire tra l'nc e l'assoluto rinnovato. Pensiamoci.

Richiede, invece, immediata operatività, essendo già abbondantemente ragionata, la messa a regime, in via definitiva, dei sistemi di preparazione e di sostegno per i nostri atleti di interesse nazionale. La struttura delle Squadre Nazionali ha, in questi anni, ben operato e ad essa va rinnovata la fiducia, unita al profondo ringraziamento per quanto si è saputo fare pur nelle ristrettezze note, anche in merito alla salute degli atleti ed al loro benessere psico-fisico. Si tratta, ora, di accompagnare i nostri migliori atleti in una attività internazionale in grado di farli maturare e di farli migliorare con maggiore continuità.

Vi è, però, un problema aperto; esso riguarda la partecipazione femminile all'attività di squash. Non mi convince l'opinione che le donne non amerebbero praticare lo squash; credo che in questo campo si debba fare un ragionamento meno condizionato dai luoghi comuni e meno prigioniero del passato. Dovremo cominciare proprio con il discutere con le donne dello squash per capire come far sì che si sentano, come sono, protagoniste apprezzate di uno sport che, ma solo in apparenza, pare prerogativa dei maschi. Ho la convinzione che in questo campo non valga inventarsi stravaganti formule partecipative, ma serva, piuttosto, creare un ambiente ed una comunanza di intenti che ridia alle donne la voglia ed il piacere di competere su un campo da squash.

E' sulle nuove generazioni, comunque, che si deve lavorare ed agire molto di più e molto più spesso. I nostri progetti scolastici, le nostre offerte agonistiche ed amatoriali sono sufficienti a dare risposte alla variegata vivacità dei nostri giovani e giovanissimi appassionati. Vanno, però, perfezionati e meglio organizzati, in particolare:

- la presenza sul territorio di istruttori e di tecnici in grado sia di impostare, da subito e correttamente, il loro gioco, sia di farli divertire, evitando che un gioco si trasformi troppo presto o, peggio, a dispetto dell'interessato, in un peso da sopportare, piuttosto che in una divertente gara alla quale partecipare;
- il loro ingresso nel mondo dello squash a costi compatibili con il fatto che il nostro sport non è più, come poteva apparire una volta, appannaggio dei ceti più abienti, ma si è popolarizzato e, quindi, le capacità di spesa di ciascuno vanno tenute nella giusta considerazione;
- un sistema di assistenza territoriale più efficace di quello attuale, prendendo spunto dalle realtà giovanili nelle quali si sono ottenuti i migliori risultati.

L'insieme del nostro agonismo, di livello e non, va comunque sostenuto con forme diversificate, ma in modo precipuo individuando e premiando le società che più si occupano di agonismo e che più investono nell'agonismo.

Sulla parte più numerosa, più spontanea e più generosa del nostro movimento, mi riferisco alle categorie medio basse della nostra classifica, sino ad oggi la Figs ha potuto offrire limitate attenzioni, ma, nei loro riguardi, non c'è stata né disattenzione, né sottovalutazione. Si sa molto bene che sono loro, principalmente, ad animare, con incessante passione, i campi da gioco di tutta Italia. Per questo va impostato, in tempi brevi, un nuovo circuito nazionale che, nel modo meno formale possibile, valorizzi, a partire dai circoli sportivi di appartenenza, la loro voglia di competere. Si deve e si può pensare ad una manifestazione loro riservata; si può e si deve pensare, con una recuperata tranquillità finanziaria, un gratificante sistema di sostegni che possa loro far capire quanto importanti essi siano per la Figs e per il suo futuro.

Quanto sin qui detto è comunque realizzabile se la Federazione imposterà, per se stessa e per le società affiliate, un sistema di preparazione e di formazione adeguato agli ambiziosi obiettivi che si può e si deve dare. Non si tratta solo di pensare alla formazione delle figure tecniche, dirigenziali o gestionali; si tratta di pensare ad una vera e propria “scuola di formazione dei formatori”, dedicata a chiunque, sia esso istruttore, arbitro, dirigente societario o dirigente federale, voglia dedicarsi, con professionalità, alla gestione di un’attività sportiva, che, come tutte le altre, che non siano mero esercizio fisico a fini di puro benessere personale, interviene su una persona e ne condiziona, a seconda dell’età, o la formazione od il comportamento. La delicatezza della cosa è facilmente comprensibile, così com’è facilmente comprensibile l’obbligo di evitare, qui più che altrove, qualsiasi improvvisazione. Non esistono, in Federazione, professionalità alle quali affidare un simile progetto, ma sapremo, ne sono certo, trovare, nella scuola italiana ed a costi compatibili con le nostre possibilità, persone preparate e capaci che ci possano guidare in questa innovativa attività.

Il nostro settore degli Ufficiali di Gara non ha, in tema di formazione, grosse problematiche da superare; la loro attività di aggiornamento è più frequente di prima; la loro professionalità è cresciuta e riconosciuta, in Italia come all’estero. Semmai il problema della categoria è l’eccessivo impegno a cui essa è chiamata, malgrado essa sia affidata totalmente al volontariato ed i suoi rimborsi spese fatichino ad incentivarne un impegno ancora più consistente. Si sa però che sui nostri Giudici di Gara e sui nostri Arbitri si può contare ed il loro numero, appena si attiva un corretto canale informativo - promozionale, conosce immediata crescita ed adeguata serietà d’intenti. Alla Commissione Ufficiali di Gara sarà affidato il compito di individuare possibili innovazioni da introdurre e nuove proposte gestionali di cui si senta la necessità. Dalla Figs si avrà totale collaborazione.

Presenta più complessità da affrontare il settore dei Tecnici Federali che necessita, a parere unanime, di una profonda “riverniciata” per adeguarlo alle nuove esigenze dello squash italiano, in primis l’obbligo di meglio “accudire” territorialmente i giovani ed i giovanissimi che approcciano il nostro sport. L’istruttore, come ben si sa, è il primo, il più importante anello di una catena; se esso è solido porta buoni frutti, ma se è fragile o, peggio, arrugginito si compromette, in modo irreparabile, la nostra capacità di crescita sia numerica, sia tecnica. L’attuale presenza territoriale di istruttori di squash, non sempre federali, non è, nel suo insieme, carente dal punto di vista tecnico, più semplicemente va rafforzata la collaborazione che deve esistere tra la realtà in loco e chi, con una storia agonistica di prestigio e con caratteristiche tecniche elevate, può essere supporto indispensabile per una corretta valutazione ed una lineare crescita di un giocatore di squash, qualsiasi siano le sue ambizioni agonistiche. Un istruttore di squash che si occupi con competenza e con responsabilità dei suoi “clienti” e ne cerchi sempre di altri può vivere di questa sua professione e lo potrà fare ancora meglio se e quando, procurando risparmi non indifferenti alle società sportive che di squash si occupano, saprà agire, senza cadere nella tentazione di fare il venditore a domicilio o di alimentare inutili concorrenze tra questa e quella “palestra”, in contemporanea su più impianti di squash. E’ un sistema che può funzionare; non ci sono valide controindicazioni alla sua adozione. Il settore va riformato e va uniformato, come prima dicevo, alle nuove esigenze dello squash italiano. Il compito di suggerire, di impostare e di proporre questa riforma complessiva, alla quale, per la verità, da tempo sta lavorando qualche consigliere federale, dovrà essere proposta dalla Commissione Nazionale dei Tecnici Federali, unica realtà abilitata a dire la sua su una così delicata realtà; una realtà che va modificata sapendo che nulla su essa può esser improvvisato e sperimentato. Si deve agire a colpo sicuro, cercando e costruendo un consenso unanime. Dobbiamo agire velocemente, ma non avventatamente e così faremo.

Un altro aspetto per noi critico è l'impiantistica; critico, si badi bene, non tanto perché le proprietà private nel loro insieme siano di ostacolo allo sviluppo della nostra disciplina. Al contrario si conosce benissimo, e gliene siamo grati, la generosità con la quale tanti nostri amici, in ogni parte d'Italia, senza trascurare le loro legittime esigenze di bilancio, promuovono e sostengono le attività federali e si prestano ad accogliere i nostri giovani giocatori, in modo sopportabile per questi ultimi. L'impiantistica ci frena perché non l'abbiamo, negli anni, sufficientemente diversificata; abbiamo lasciato che essa si stabilizzasse su una tipologia standard. Questo è giusto e condivisibile se parliamo di impiantistica presente in palestre che debbono offrire servizi di qualità a clienti maturi, che così li pretendono. Ma così può non essere e non deve essere se ci riferiamo a giovani e giovanissimi o a quanti vogliono approcciare lo squash perché lo considerano uno sport e non solamente un mezzo per mantenere linea e condizioni salubri. A costoro, meno clienti di altri, bisognerà cercare di offrire, a seconda dell'età e del livello di gioco, impiantistica meno "luccicante" per favorire un avvio meno costoso; una impiantistica propedeutica all'ingresso nel campo "top", che, per un agonista, dovrebbe essere un obiettivo ed un traguardo da raggiungere, non un luogo dove *si tira, meglio, la palla contro un muro*. E' un errore professionalizzare lo squash sin dalle sue prime battute; per diffondersi con continuità il nostro sport ha bisogno di impiantistica più accessibile e più distribuita sul territorio. Questo, almeno in parte, lo si è iniziato a fare con la costruzione del campo scolastico, ma il tutto sarà favorito da un rinnovato protocollo di omologazione che renderà agonisticamente usufruibili, sia pure limitatamente, anche i campi da squash non perfettamente regolari. La Commissione impianti, che ha da poco concluso il censimento sull'impiantistica da squash in Italia, si darà da fare per ripensare questo importante settore, avviando anche lo studio e la ricerca su campi autoportanti e mobili, così come sul che impiantistica offrire, in ambito scolastico, ai giovanissimi. Non è e non sarà facile venire a capo di tutto, ma i problemi di oggi, che non sono quelli di ieri, già risolti egregiamente, ci impongono di procedere oltre. Ad uno squash in espansione va offerto un avvicinamento al gioco il più facilitato possibile; per uno squash che piace sempre di più può essere arrivato anche il momento di cercare aiuto nella realtà pubblica. Costiamo poco e restituiamo molto; cerchiamo di ricordarcene quando parliamo di noi e del nostro sport.

Infine e per concludere lasciatemi spendere alcune parole su idee che voglio definire particolari perché richiedono dispendio mirato di energie ed hanno un valore emblematico:

1. considero maturo il momento nel quale la nostra Federazione si attivi per impostare una manifestazione internazionale, per squadre nazionali, che coinvolga tutti i Paesi del Mediterraneo;
2. ritengo indifferibile che gli eventi agonistici internazionali, che possiamo e vogliamo ospitare in Italia, acquisiscano, sempre più, la connotazione di occasione per promuovere lo sport, oltre che il nostro sport;
3. penso maturo il tempo nel quale la Figs avanzi a livello internazionale il suo buon diritto a far parte dell'organizzazione europea e mondiale dello squash.

Questo è quello che penso e pensiamo per il nostro prossimo futuro.

Il nostro desiderio è quello di incontrare sul nostro cammino sempre più persone che, collaborando nella e per la Figs, ci rispettino, come meritiamo, e vogliano collaborare per vincere questa ennesima scommessa.

La nostra certezza è che sempre più si affermerà, nello squash italiano, una dirigenza capace di grandi cose, animata non da protagonismo di apparenza, ma da sincere passioni e da rigorose lealtà .

**Da un certo punto in avanti non c'è più modo di tornare indietro e penso che a quel punto noi si sia arrivati. Siamo in un salone che celebra e rappresenta la grande storia dello sport italiano; ci siamo conquistati il diritto ad esserci, ora continuiamo a darci da fare per sentirci, in questa magica cornice, sempre più a nostro agio.
Grazie per l'attenzione.**

Roma, 4 ottobre 2008